

Relazione di don Michele Tomasi all'incontro di Aggiornamento del clero e degli operatori pastorali Bressanone, 20 settembre 2016

Il ruolo di vicario episcopale per il clero è stato da poco introdotto nella nostra diocesi con una decisione del Vescovo Ivo, come una delle scelte a sostegno del nuovo ordinamento della Curia diocesana, ispirato, fra l'altro ad un processo di unificazione degli uffici e delle responsabilità, sinora distinti per gruppi linguistici, come anche espressamente richiesto dai provvedimenti del recente sinodo diocesano (cfr. n. 418).

La richiesta esplicita di tale ruolo fatta dal sinodo è contenuta nel punto 421:

“Nella Diocesi di Bolzano-Bressanone ci sono uno o più referenti per il personale (per sacerdoti, diaconi, insegnanti di religione, assistenti pastorali...) che guidano ed accompagnano il personale”.

Il Vescovo è giunto a decidere allora in questo quadro, di nominare un vicario episcopale per il clero, per i presbiteri ed i diaconi, unico per tutta la diocesi. Il criterio è dunque quello di suddividere il lavoro tra i propri collaboratori non più in base al criterio dell'appartenenza linguistica, bensì secondo un logica funzionale. Si allarga sempre più la condivisione della responsabilità e della cura per la Diocesi intera che sinora, salvo alcune anche importanti eccezioni, di fatto si concentrava nella figura del Vescovo.

La scelta di dare a questo referente la qualifica di Vicario episcopale significa non una forma di onore o di riconoscimento personale - sarebbe del tutto fuori luogo - ma il desiderio del Vescovo di estendere ancora più la sua cura per il presbiterio, per i presbiteri ed i diaconi: alla sua personale attenta presenza e vicinanza egli aggiunge la figura di un collaboratore che in maniera prioritaria trasformi per quanto possibile quella sollecitudine in scelte, azioni, impegni.

Penso che si tratti - superati i primi disorientamenti derivanti da questa nuova suddivisione del lavoro in curia - di un aiuto anche all'opera del nuovo Vicario generale unico: va da sé che le cose funzioneranno solamente attraverso una leale collaborazione e una continua e franca comunicazione con il Vescovo e il Vicario generale¹.

Nella Chiesa, laici e presbiteri

Siamo chiamati oggi come sempre a dare forma, nella concretezza della vita, alla convinzione teologica che la funzione sacramentale del presbitero, meglio del presbiterio assieme al Vescovo, è a servizio di tutto il popolo di Dio, del sacerdozio comune, affinché la Chiesa intera possa essere il sacramento, il “segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano” (LG, 1).

¹“Essendo cooperatore dell'ufficio episcopale, **il vicario episcopale deve riferire al vescovo diocesano su tutto ciò che ha compiuto o che intende compiere**; anzi non deve mai agire contro l'intenzione o contro la volontà del vescovo. Inoltre **non manchi di stabilire un dialogo frequente anche con gli altri cooperatori del vescovo, in modo particolare con il vicario generale, nei modi da stabilirsi dal vescovo**, per rendere sempre più salda nel clero e nel popolo cristiano l'unità della disciplina, e per ottenere frutti più copiosi nella diocesi” (Papa Paolo VI, *Ecclesiae sanctae*, 6 agosto 1966, EV, 779).

Non possiamo quindi e non dovremmo tentare di pensare o desiderare o sognare una Chiesa senza sacerdozio ministeriale. Che la mediazione sacramentale avvenga attraverso una persona che essa stessa si mette sotto il sigillo del sacramento dell'Ordine, manifesta e realizza la certezza che Dio è all'opera nella Chiesa, gratuitamente e per iniziativa sua, e che il fondamento non è quindi una qualche forma di decisione o di costruzione umana.

Al contempo non possiamo nemmeno lontanamente pensare di mantenere, perpetuare o rifondare una Chiesa clericale. Quello che ci definisce discepoli di Cristo e che legittima i rispettivi compiti, le varie forme di vita e i numerosi ambiti di azione è la cura reciproca perché in tutti riconosciamo la presenza del nostro Signore all'opera nelle nostre esistenze. Se viviamo da discepoli di Cristo, ciascuno risponde alla chiamata "Vieni e seguimi", ciascuno con la propria storia, ciascuno nel proprio stato di vita. E se per caso ci capita di discutere lungo il cammino su chi di noi sia il più grande, è l'occasione giusta per farci dare una sana scossa dalla risposta di allora e di oggi: "I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve" (Lc 22, 25-26).

Quello che ci insegna la costituzione *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II al numero 10, sul rapporto tra sacerdozio comune e ministeriale nella chiesa, rimane secondo me ancora oggi illuminante e decisivo:

"Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo" (LG, 10).

Se le due forme differissero di grado, si potrebbe incominciare a discutere quale delle due viva la sequela in maniera più intensa e quale in grado inferiore, quale delle due in fondo sia superiore all'altra, oppure in che senso esse vadano considerate "quantitativamente" uguali ed equivalenti. Sono, invece "essenzialmente", per essenza differenti, contribuiscono in maniera differente ma convergente al bene della Chiesa, al bene dell'umanità, senza competizione ma in scambio di doni, ambedue nella medesima dignità e grandezza, fondate come sono, ciascuno a modo loro proprio, "nell'unico sacerdozio di Cristo". Forse il linguaggio conciliare ci può parere aulico e distante, forse temiamo di scorgervi ancora un pregiudizio "clericale" che trama contro la libera espressione del laicato. Ma se davvero tutto si radica nella persona di Cristo e nel suo Vangelo, l'unica concorrenza o gara possibile è quella nello zelo reciproco, nel servizio vicendevole, nell'attenzione costante dei bisogni e delle necessità gli uni degli altri.

Nel presbiterio, Vescovo, presbiteri e diaconi

In questa cornice il Vescovo si prende cura in modo particolare dei suoi collaboratori presbiteri e diaconi: ciò deve manifestarsi in forme differenti a seconda delle differenti età e delle varie situazioni in cui si trovano i confratelli, e questo vuol dire anche che la premura di sempre si dovrà manifestare nelle forme utili e necessarie nel mondo di oggi. Il rapporto tra presbiteri anziani e giovani, per esempio, deve essere ancora una volta ripensato, affinché permetta conoscenza reciproca, amicizia, stima, forme rispettose e fruttuose di collaborazione, di ascolto reciproco e di autentico dialogo.

I presbiteri dal canto loro si sentono uniti tra di loro e con il Vescovo; sanno di essere a servizio della chiesa universale nel momento in cui sono operativamente a disposizione di quella locale. Pur stringendo rapporti stretti con le comunità loro affidate, condividono la cura pastorale del vescovo per tutta la diocesi: nella comunità particolare in cui si trovano e in essa "immersi", sanno che a tutto il presbiterio è affidata tutta la diocesi, e non escludono a priori alcun incarico o destinazione, amano con lo stesso amore di Cristo pastore tutto il popolo di Dio, in questo profondamente e radicalmente missionari.

Non si tratta di una prospettiva organizzativa strumentale per rendere più facili trasferimenti più o meno arbitrari.

Richiede infatti da un lato da parte del Vescovo e soprattutto della curia sempre più un atteggiamento di ascolto e di condivisione degli obiettivi e delle mete, come anche la disponibilità a riflet-

tere assieme sugli gli strumenti e sulle modalità di questa cura comune. La comunicazione degli obiettivi, dei percorsi più adatti a raggiungerli, le risorse identificate e trovate a questo proposito, la franca condivisione dello sforzo per vivere al meglio la vocazione di ciascuno e di tutti, tutto ciò diventa allora stile necessario, impegnativo ma anche stimolante. Ciò deve dare un'impronta decisiva allo stile del processo con cui si prendono le decisioni in proposito.

Da parte dei presbiteri d'altro lato, ciò richiede la disponibilità ad un sempre nuovo cambiamento di mentalità, per pensare insieme la risposta alle sfide della diocesi intera, e soprattutto la disponibilità alla collaborazione al compito del Vescovo di guidare, santificare ed istruire il popolo a lui affidato. Se come presbiteri e diaconi ci illudiamo di riassumere in noi la pienezza dell'ordine, se ci convinciamo che le nostre personali ricette e forme siano le uniche e le migliori, se davvero giungiamo a pensare di non aver bisogno di collaborare con i confratelli, perdiamo elementi importanti e costitutivi della nostra missione sacerdotale. In più, nelle condizioni attuali e future del servizio, rischiamo anche umanamente la crisi, la solitudine e la frustrazione, oggi molto più che nel passato. Ne va - ne sono convinto - della possibilità stessa di continuare nel ministero.

Le decisioni sull'impiego dei presbiteri e dei diaconi all'interno della diocesi richiederanno anno per anno sempre di più, ma è così già da qualche tempo, scelte esplicite di priorità a tutti i livelli: dovremo capire quali forme strutturali e pastorali potranno essere mantenute, quali sarà opportuno trasformare, quali dovranno venire abbandonate.

Più della metà dei presbiteri della nostra diocesi ha ormai più di 75 anni di età. Il servizio pastorale dei confratelli in questa fascia di età è ancora innegabilmente valido e ammirevole, ma questo semplice dato ci mostra che la rilevanza e la rapidità dei cambiamenti che ci stanno d'innanzi non possono essere trascurati, la loro portata minimizzata.

In tutto ciò deve essere integrato il ruolo e la presenza dei diaconi permanenti, "modello di servizio al prossimo" vicini ai poveri, malati ed emarginati, e che "prestano il loro servizio anche nell'annuncio, nella liturgia e nell'edificazione della comunità cristiana" (287). Soprattutto va tenuto conto della chiara indicazione del Sinodo che "i diaconi non sono «preti di riserva» o «tappabuchi»" (288). Per sviluppare ulteriormente il loro servizio e per coglierne le potenzialità di impiego e di servizio si dovrà ascoltare la loro voce e la loro proposta.

Alcune conclusioni

Pastorale vocazionale.

Tutta la pastorale è vocazionale: ogni fedele deve essere aiutato a rispondere alla domanda sulla propria vocazione - ovvero sulla ricerca di quella felicità e pienezza che il Signore vuole operare per ciascuno e assieme a ciascuno - e dovremo impegnarci tutti affinché ci siano nuovamente almeno alcuni giovani che scelgano la via del ministero ordinato.

Corresponsabilità dei laici nella costruzione nell'organizzazione delle comunità.

Accanto a ciò tutti i fedeli dovranno porsi sempre più la questione - che già con serietà ed impegno molti si pongono, e alla quale rispondono con generosità - del contributo di ciascuno all'edificazione della comunità. E si dovranno aprire sempre più spazi di corresponsabilità nelle comunità: lo chiede il dato teologico fondamentale, lo pretende la situazione concreta.

Organizzazione del servizio dei presbiteri e dei diaconi.

Ma sarà inevitabile, anche in questo contesto, identificare le vie concrete del servizio dei presbiteri, affinché il loro lavoro non sia un'impossibile rincorsa per coprire buchi che si aprono sempre più numerosi.

Questa visione dovrà guidare la scelta delle forme della formazione permanente e dei programmi di lavoro, ma soprattutto delle condizioni di impiego dei ministri ordinati: non possiamo permettere che il mantenimento delle strutture venga pagato da carichi di lavoro non sostenibili da parte dei presbiteri o dei diaconi. Non ha senso semplicemente estendere sul territorio il campo di azione di una singola persona, non è ulteriormente percorribile la via di progressiva burocratizzazione della missione dei ministri ordinati.

Nella chiesa nascente, secondo il racconto degli Atti degli Apostoli, l'istituzione dei primi diaconi seguì una crisi nella comunità, ma fu fondata sull'esigenza degli apostoli di dedicarsi alla preghiera ed al servizio della Parola (At, 6, 2-6). Quando secondo le indicazioni del Sinodo diocesano "il Consiglio presbiterale assieme al Consiglio pastorale definisce e rende noto il profilo del parroco e le sue funzioni e compiti principali" (395), questo dovrà a mio parere avvenire tendo conto - certo

in maniera analoga, direi quasi “fontale” - della stessa esigenza, esplorando insieme quale sia la dimensione eminentemente sacramentale della presenza del ministro ordinato nel popolo di Dio. Le visioni ed i provvedimenti del sinodo a proposito della vita e delle opere dei presbiteri e dei diaconi pongono in questo ed in altri ambiti sfide ed esigono delle scelte (286 - 303).

Non potremo sicuramente lasciarci guidare da una logica dell'emergenza: sento con particolare urgenza, e anche come una parte particolarmente difficile e al contempo centrale del mio compito, l'impegno che il sinodo richiedeva a chi dovesse ricoprire il ruolo che ora è il mio:

“Il/la referente diocesano/a per il personale pianifica come e dove i sacerdoti e gli assistenti pastorali saranno impiegati nei prossimi 15 anni, coinvolgendo il Consiglio presbiterale, la Conferenza dei decani e le conferenze decennali. Il piano viene pubblicato nell'autunno 2017 e determina le decisioni della Diocesi in materia” (421).

“Pianificare” tale dimensione per un periodo di quindici anni è utopico se preso in senso stretto: si dovrà differenziare quanto si può indicare a tre, a cinque, e forse a dieci e, in termini del tutto generici e di orientamento a quindici anni; sono però convinto che dovrà trattarsi di uno sforzo di tutti di cui varrà sicuramente la pena, a patto che si basi su un attento ascolto dei “segni dei tempi”, ascolto che ha una dimensione più sapienziale e di fondo che non semplicemente organizzativa. In questo compito vedo un ruolo importante del Consiglio presbiterale.

Insieme, sulla Parola del Signore, con gioia e speranza. Questa prospettiva si pone con forza anche dal mio punto di vista di vicario episcopale per il clero. Che il Signore ci doni la forza, la fiducia, la fantasia necessari per questo cammino.